

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

993

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

RODOMONTE

S D E G N A T O

Dramma per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo .

Il Carnovale dell'Anno 1714.

Del Dottor Grazio Braccioli .

Consacrato a Sua Altezza Serenissima

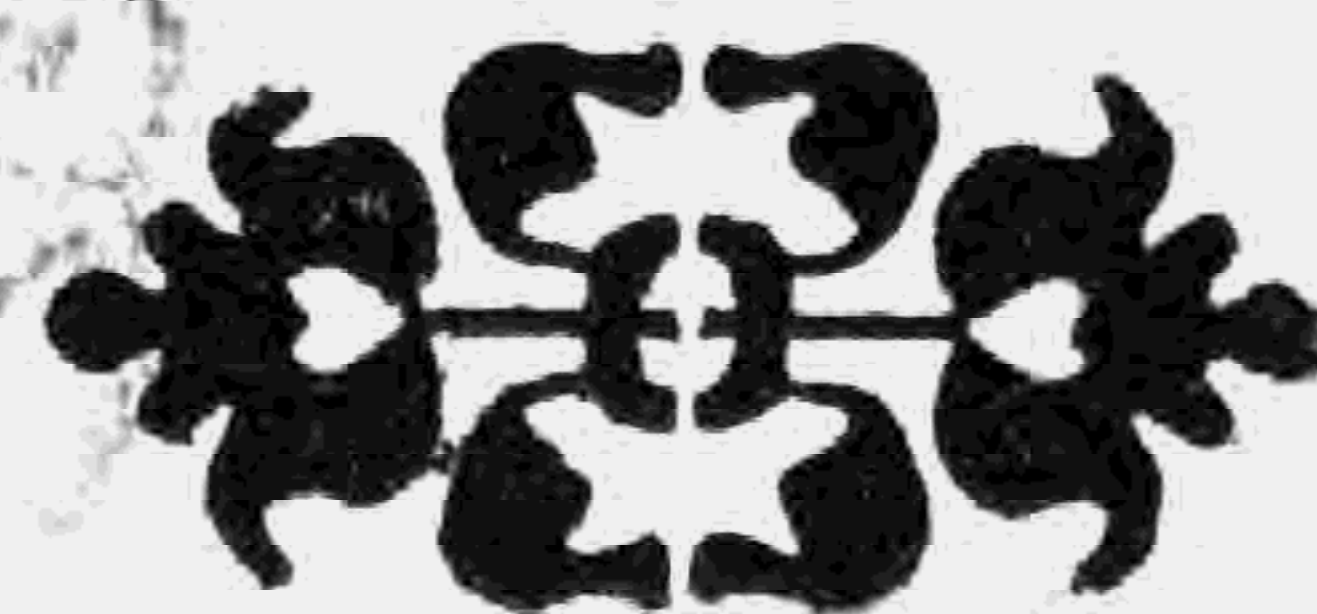
IL SIGNOR PRENCIPE

D. GIUSEPPE

MARIA GONZAGA.

Di Guastalla &c. &c. &c.

Seconda Impressione, con nuova Aggiunta.



IN VENEZIA, M.DCCXIV.

Appresso Marino Rossetti .

In Merzaria all'Insegna della Pace . :

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*SERENISSIMA⁵
ALTEZZA.*

L'Umilissima servitù ,
che ho l'onore di
professare all' A. V.
S. m'incoraggisce a
presentarmele avanti con un
tributo del mio riveritissimo of-
sequio , che supplico l' A. V. S.
ad accogliere con quella Cle-
menza , con la quale per ge-

6
neroso istinto di sua bontà è
solita riguardare anche le mie
debolezze . Questo riflesso è
nell' animo mio scusa bastevole
ad' un ardire , che per al-
tro ascriverei a temerità ; laddo-
ve con tal fondamento mi fac-
cio animo a sperare , che da
da V. A. S. farà riguardata la
mia riverente divozione con
una di quelle occhiate genero-
se , che sogliono dar risalto al
nulla dell' esser mio ; e che mi
fanno gloriare di poter sempre
vantarmi quale con la più pro-
fonda umiltà , mi dò l' onore
di sottoscrivermi

Di V. A. S.

Venezia 20. Gennajo 1714.

Umilis. Divotis. Osseq. Serv.
D. Antonio Vivaldi.

A R.

ARGOMENTO

ALL' AMICO

LETTORE

L'Universale continuato aggradimento,
che ha riportato dalla tua amorevo-
lezza per lo spazio di oltre quaranta recite
il mio *Orlando Furioso* mi ha incoraggiato a
presentarti un nuovo Dramma tratto dal-
lo stesso *Celebre Poema dell' Ariosto* , nel qua-
le vedrai la gara di Rodomonte , e Man-
dricardo per amore di Doralice , ed il bar-
baro costume delle Donne Omicide ridotti
a quella maggior regolarità , che può rice-
ver un tale soggetto ; e nell' Episodio di Be-
lisa ed Armindo , vedrai copiati (abbenchè
in altre avventure) i caratteri d' Isabella ,
e di Zerbino , che luogo non volgare han-
no nel nominato *Poema dell' Ariosto* .

Fingo , che Agramante fuggito dal suo
vincitore per la via del Mare fosse da' venti
contrarj spinto con l' Armata verso la Siria
nel Golfo di Lajazzo , dove il famoso *Poeta*
mette il Regno delle Donne Omicide , che
seguito dall' armi del vittorioso , lo stesso
Agramante cercasse l' Alleanza delle Don-
ne sudette le quali per il loro politico fine si
collegassero col di lui vincitore , che perciò
Agramante mettesse l' Assedio alla Città di
Alessandria , Reggia delle medesime , e
fosse obbligato a decampare .

Qui

8
Qui dò 'principio all' azzione del mio
Dramma, e lo vado intrecciando con trè
ravvolgimenti, senza però che pregiudichi-
no alla unità. Opera Aleria! con la forza dell'
Armī non solo; ma della Magia, che metto
come ereditaria nel Regno omicida, perlo-
chè dal maraviglioso non resta offeso punto
il verisimile. Ho ridotto nell' Atto Terzo
presso che tutti li miei Attori a mischiarsi
in un gioco in cui la mediocrità Pastorale
non farà catti va Armonia con la gravità de'
Personaggi Reali.

Con tali varietà ho procurato (quanto
permette la scarfezza del mio talento) di
servire alla tua delicatezza, e ti assicuro,
che meno dispiacevole ti riescirà il Dram-
ma su il Teatro, che nel Libro ho scritto
per piacere ad un pubblico in un Dramma
per musica, e non mi sono presentato in
Scena come scrittore di Tragedia a meritar-
mi da' soli Letterati il nome di esato osser-
vatore di Regole.

A' tempi di Aristotile, e di Orazio a due
soli capi si riducevano i Poemi Drammatici
al Tragico, cioè ed al Comico, che senza
musica (fuorchè ne' Cori) si rappresentavano
dalla natural favella degl' Attori; ma *non om-
nia apud priores meliora; sed nostra quoque etas
multa laudis, & artium imitanda posteris tulit;*
a tempi nostri sonosi trovate le Pastorali
non piccolo ornamento della Drammatica
Poesia; ed i Drammi per Musica sono stata
invenzione la più dilettevole che potes-
se rinvenire il buon gusto. In questi se-
condo la varietà de' Suggetti, tal volta

non

9
non bene si addata l' austerità delle regole
Tragiche, e purchè non si dia di quelle stra-
bochevoli irregolarità, che sconciano, il co-
stume, e danno nell' impossibile non che nel
verisimile; egli è permesso allentar il freno,
e con qualche corda toccata a bello studio
anche falsa, dare un più grazioso risalto all'
Armonia delle parti, che denno piacere ve-
dute, ed udite in Teatro, e non lette solo
in un Libro. Lo stesso Orazio autoriza per
vero questo sentimento; egli scrive (e parla
di Poemi affatto regolari) *de aituque licen-
tia sumpta pudenter*. Vale a dire, che le re-
gole non sono legami a chi scrive; ma sono
dettate per dare un' Idea a cui possa il giu-
dizio aggiungere, e levare secondo i sugget-
ti, che a maneggiare s'impredono, o i luo-
ghi ove denno rappresentarsi. Vivi felice.

A 5 ATTO-

ATTORI.

Rodomonte Rè di Sarza innamorato di Doralice poi Sposo di Aleria.

Il Sig. Anton Francesco Carli.

Doralice Figlia di Stordilano Rè di Granata innamorata di Elbanio poi Sposa di Mandricardo.

La Signora Maria Giusti detta la Romanina

Aleria Reina delle Donne Omicide innamorata di Armindo poi Sposa di Rodomonte.

La Signora Elisabetta Denzio.

Belisa Infanta di Galizia Sposa di Armindo.

Armindo Giovine Venturiero nel Campo di Agramante Sposo di Belisa.

La Signora Margherita Faccioli, detta la Vicentina.

Elbanio Altro Venturiero nel Campo di Agramante.

La Signora Agata Landi.

Mandricardo Rè de' Tartari Amante poi Sposo di Doralice.

Il Sig. Giambattista Minelli.

Agramante Rè d'Africa.

Il Sig. Pietro Ramponi.

Licisco *Pastori.*

Nigella

Voce d' Amore.

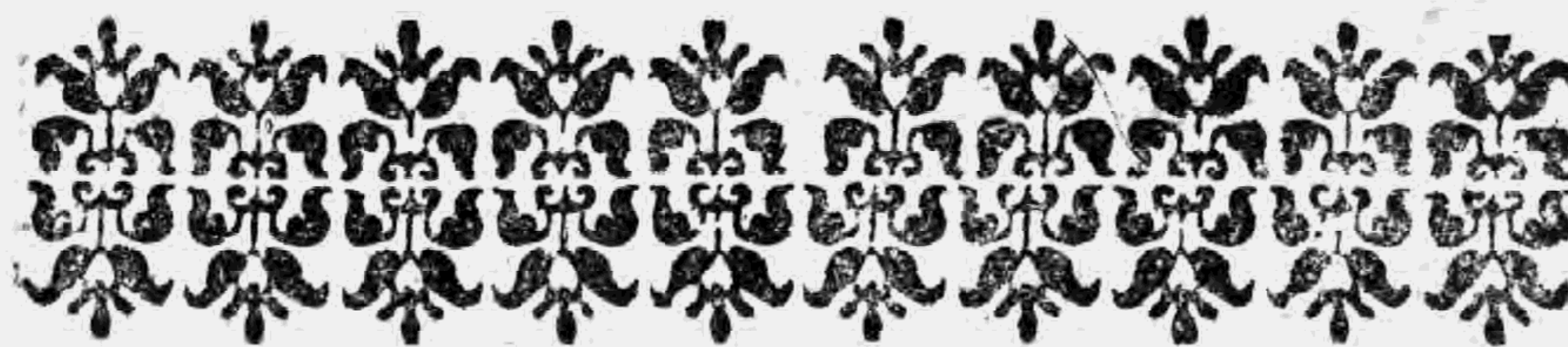
La Scena è nella Città di Alessandria già Regia delle Donne Omicide, e nelle sue vicinanze

La Musica è del Sig. Michiel Ang. Gasparini

Le Scene invenzione, e Pittura del Signor

Antonio Mauri.

M U-



MUTAZIONI

Vasta Pianura a piè d'un Colle fovra cui vedonsi Padiglioni con parte dell' Esercito di Agramante, che tiene l'assedio alla Città di Alessandria, Reggia delle Donne Omicide, vedonsi le Mura della Città in prospetto dalla parte del piano altro accampamento dell' Esercito di Agramante.

Tempio della vendetta in Alessandria con sepolcro di Orontea.

Atrio che v' a terminarsi in tre archi, uno de quali introduce ad una strada; quello di mezzo ad una deliziosa in cui è la fatal Fonte del Drago; e l'altro ad una via rimota, su la quale corrispondono Torri ad'uso di Prigioni; via sotterranea chiusa da porta ferrata; Notte oscura, poi Luna che forge.

Padiglione di Agramante con Seggio.

Gabinetto nel Palazzo Reale delle Donne omicide corrispondente a diversi appartamenti.

Piazza in foggia di Anfiteatro, con Donne spettatrici; vedonsi intorno alla Piazza dieci Statue al naturale. Porta in prospetto, due altre Porte laterali; Trono, e sedili.

A 6 B0-

Boschetto in vicinanza di Alpestri Diruppi
che circondano un lago.

Campagna, che termina in tre deliziosi
Poggetti; nella Campagna vedonsi le rui-
ne di un antico Tempio, fra le quali la
Statua d' Amore trionfante de' Numi.



A T T O

P R I M O.

Vasta Pianura à pie d'un Colle soua cui ve-
donsi Padiglioni con parte dell' Esercito
di Agramante, che tiene l'assedio alla
Città di Alessandria Reggia delle donne
Omicide. Vedonsi le Mura della Città in
Prospecto; dalla parte del Piano altro
accampamento dell' esercito di Agra-
mante per guardar la Campagna. Al Al-
zarfi della Tenda Agramante scende dal
Colle con la parte dell'armata; che tene-
va l'assedio alla Città, e si unisce all' al-
tro accampamento del Piano cui presie-
de Elbanio.

SCENA PRIMA.

Agramante, Elbano, e Soldati.

Agr. **P**Rodi compagni, e invitti al cui va-
L'Alterigia nemica (lore
Ora di tema impallidì, la fronte
Or rosseggiò del Patrio sangue aspersa:
Alla Fortuna avversa,
Che del nostro gran cor brama far prova
Ceder

Ceder conviene, e al vincitor audace.

Elb. Signor (sia con tua pace,
E condonna al mio zelo i detti miei)
Chi ne' astringe a partir? Sobrin battuto?
Più tacere io non fo; torpe nel Veglio
Con il fangue il vigor s'egli col brando,
E coll'opra animato avesse i suoi
Nuova Messe di Palme

Ti auria reccato al piè; se mel permetti...

Agr. Giovine corragioso, Il vanto illustre
„ Del nobile tuo ardir degno rampollo
„ Del glorioso Alcide a' noi ti scuopre;
„ Ma sappi, che tallora egli è da faggio
„ Del generoso cor frenar gl'impulsi;
E nõ sempre è codardo un cor che teme.
Nè minaccia la forte? alla minaccia
Si badi sol tanto, che cauto, e faggio
Schiusi l'ira e si ripari il danno.

Elb. De' fiumi a noi nemici
Ella ne astringe a disgombrar le sponde;
Noi si fidammo all'Onde,
E fù Nettuno al nostro Marte infesto.
Quì si credemmo al fine
Terra trovar, che ci accogliesse amica,
E le Femine altere,
Che regnano colà d'ogn' uom nemiche
Lo furo anche di noi, e al Rè nimico
Che ne seguì prestaro
Arme e favor; e soffrirai Signore.
Che torreggi colà superba, e grande
Quella Reggia crudele

Fatale al nostro ardir remora, e inciampo?

Agr. Non più; levisi il Campo.
„ Nè mireran da quelle altere Moli
„ Le nimiche a partir; ma ad'ogni passo
„ Ne' mireranno arditi

„ Vuol

„ Volger a loro intrepidi lo sguardo,
„ E più in noi temeran forti il ritorno,
„ Che di noi mezzo vinti or la dimora.
Tu raccogli le sparfe
Battute schiere, e siegui i passi miei.
„ Prodi Compagni ogn' un mi siegua,
„ Io guida sarouvi alle vittorie,
„ Io scorta alli Trofei, duce alle Glorie.

Parte seguito da Soldati in Marchia.

Elb. Perchè non ha, pari all'ardir dell'Alma,
Anche il mio braccio il modo onde poss'io
Le gran gesta ugualiar dell'Avo mio?

Quale Alcide anch'io vorrei
Vendicar del Mondo i danni;
E sarebber fasti miei
Atterrar Mostri, e Tiranni.

Quale &c.

parte a raccogliere le sue genti

S C E N A II.

Mandricardo, e Doralice. (ma,

M. Siamo alle Tède amiche; or qui ti fer-
Sche il gètil fianco in lor posar potrai.

Do. In penuria d'amanti
Nõ mi spiaccion que'rai) *ap.* da che Signore
Tu sei mio Cavalier (tal gioia, e gioia
Insolita al mio cor) m'innebria i sensi,
Che di saggio stanchezza io più non sento.

Mand. Sei riamato, o cor vivi contento. *(a p.*
Rodomonte orgoglioso
Folle nel proprio amore, aspira invano
Più teco agl'Imenei, che a lui non resta
Altra strada per giungervi, che questa.
additando la spada.

SCE-

C S E N A III.

Vedesi calare un ponte levatojo della Città, ed' uscire Rodomonte incalzato dalle donne omicide, uscito Rodomonte tornasi a tirare in alto il Ponte. Rodomonte, e detti.

Rod. **A** Ddietro, addietro, o ch'io....

Man. Allo squammoso

Cuoio òde quelli s'arma i fiäch i, e il petto
Rodomonte mi sembra. *a Do.*

Do. O Dio, s'è d'esso....

Rod. Nò mi seguite? io fermo il piede; ah vili
Chiudete pur quel varco.

Me lo apersi all' uscita, e riaprirlo
Per rientrarvi a mio talento io posso.

Sol'io sol io quasi il femineo Regno
Arsi, e distrussi; e la mia spada sola
Di mille, e mille Palme

Si coronò, con mille morti, e mille.
Io solo, io solo al fine aurei ridutta

In un Fiume di fangue,

In un Monte di sassi

Quella Reggia crudel; ma punir voglio
Pria la viltà de' miei seguaci indegni,

Poi tornerò a fiaccarti ostile orgoglio.

sale il Colle ov'era accampato Agramante.

Do. Partiam, giacch' egli torse

Ad'altra parte i passi

Mand. Il mio coraggio

Mi si raddopia in sen qualor rivolgi

Cara, ver me de' tuoi bei lumi il raggio.

L' amorosa tua favella

Bocca bella

E' pur

E' pur dolce a questo cor.

Dell' Aurora il fresco pianto

Non è mai soave tanto

All' Erbetta, all' Ape, al Fior.

L' amorosa &c.

vanno per partire, e si arrestano vedendo Rodomonte scender dal Colle.

Ro. Lasciò il cāpo Agramate! ah che più tar-
Rifalirò le Mura, *(do.*

Nè più uscirò, se la Città non struggo.

Dor. Vedi, ver noi ritorna.

Mandr. Ed' io l' attendo

Per rendermi più degno,

Vinto lui, del tuo amor.

Rod. Una Donzella!

E un Cavalier.

Dor. Si accosta.

Rod. E mi par bella

Oh come a ristorarmi, o Cavaliero,

Dal travaglio di Marte

Questa donzella tua guidasti a tempo.

Mand. Guarda, ch'ella non porte

All' orgoglioso tuo superbo core

Su questa spada mia l' estrema sorte.

Dor. Su il cordi Doralice

Qual diritto pretendi?

a Rod.

Rod. E' Doralice!

a par.

Scusa guerri er; ben merta

Ampia, e degna mercè l' alto valore

Con cui difendi la mia sposa; bella

Rodomonte son io;

Io dal tuo genitor per te la mano

Di sposa ricevei.

Do. La man di sposa?

Mand. Più resister non so

a p.

Rod.

Rod. La man di sposa.
 Dor. Dal genitor. *a Rod.*
 Rod. Di stordilan la figlia
 Doralice non sei?
 Dor. Quella; ma senti:
 Del Cavalier, ch'è meco *piano a Rod.*
 Io pavento il furor; egli mi adora.
 Rod. Il temerario
 Dor. Ah frena,
 Te ne priego lo sdegno. *piano a Rod.*
 Mand. Io temo inganni. *tra se*

S C E N A IV.

Elbanio con Soldati, e li sudetti.

Elb. Guerrieri.
 Rod. Elbanio.
 Mand. Amico.
 Do. Oh questo è un volto
 Che sollecita l'Alma *tra se veduto Elb.*
 Elb. Oh Mandricardo.
 Rod. Che? Mandricardo sei?
 La tua Fama, il tuo ardir del pari alletta
 Il cor di Rodomonte alla vendetta.
tirando la spada.
 Elb. Quale furor?
 Dor. E' infano. *piano a Dor.*
 Mand. E forse tenta
 L'impossente ira tua di spaventarme?
 Và, fanciulli spaventa, *tirando la spada*
 E donne, che non son ciò che sien armi.
 Elb. Frenate i brandi, e l'ire; aita attende
 Là nel Campo Agramante, e voi gelosi
 Cost il vostro Signor posto in un cale.
 Lascia-

Lascierete perir nelle sue Tende?
 Ro. Gastigarlo degg'io. *Ma.* punirlo io deggio.
 Dor. Per quanto so, che mi portate amore
 Serbate, o prodi a miglior uso il brando;
 Partite entrambo al Capo; or or vi sieguo.
 Mi farà Elbanio guida, io vel comando.
 Rod. Parto, poichè tu il vuoi. *a dor.*
 Do. Se tacerai
 Tu l'idol mio tu il mio bel cor farai
 R. Presto Città crudel mi rivedrai. *partendo.*
 Mand. parto mia bella, e ti ubbidisco; addio.
 Dor. Sì, taci, e non temer; tu farai mio.
piano a Mand. che parte.

S C E N A V.

Doralice, ed Elbanio.

Dor. Partono al fin.
 Elb. Molto ti deve, o bella
 L'Africano Monarca,
 Che, tua mercè, riacquistò i guerrieri,
 Che il faran vincitor. *Do.* begli occhj neri.
 Elb. Impaziente io son nelle nemiche
 Vene d'infanguinare il brando mio.
 Dor. Senza trar Spada, ah tu sai ben ferire
 Se m'intendesse almeno. *a p.*
 Elb. A me commesse
 Sono, e degg'io condurre al Campo, queste
 Che quì raccolte vedi armate squadre.
 Do. Vuo' scuoprirmi (*a p.* amo, e peno. *ad Elb.*
 Elb. A qual di loro
 Piega più il genio tuo.
 Dor. Volto più bello
 Il genio mio legò, nè trovo scampo

Dal

Dal laccio, che lo stringe *Elb.* andiamo al Cã-
Do. Vedi, vedi l'affanno (po.)

Del povero mio cor negli occhj miei.

Elb. Dati pace, e partiam.

Dor. Quanto è tiranno. *ap.*

Ah non t'infinger più; m'arde la face
Accesa, o Dio, del tuo bel Giglio al lãpo.
E. Del mio? so che tu scherzi; al cãpo, al Cãpo

Dor. La Lodoletta, che il sole adora

Al primo Lampo,

Che il Cielo indora

S'erge dal Campo

Volando al Sol.

Misera amante; perchè non può

Giungere al raggio, che la invagj

Và, svenaurata,

Per l'Aure errando,

E disperata

Mesta si duol.

La Lodoletta &c.

Tempio della vendetta Nella Città delle
Donne omicide con sepolcro di
Orontea.

S C E N A VI.

*Aleria, e Belisa con Seguito delle donne
omicide.*

Bel. **T**U d'ogn'uomo nemica
Collegata a crudel marte stranie -

Ale. Ah, come poco lungi (ro?)

Vede la mente tua, che non è avvezza

All'arte di calcare Augusto foglio.

Disunisca chi aspira

All'

All'auge di regnar l'altrui potere.

„ Se porgo aita a l'un solo un nemico

„ Mi resta in Agramante, e quel depresso

„ Aurò un nimico sol nell'altro poi

Così facile fia vincere entrambo,

E l'intero viril sesso abborito

Afuggettirmi ovunque guarda il Sole.

Bel. In volto sì gentile, alma sì cruda?

Ale. „ dovrei tradir l'alta fidanza forse,

„ Ch'ebbero in me tante Eroine, e tante,

„ Che di Sovrana lor mi alzarò al grado?

Sai pur le nostre Leggi; ogn'uom cui guidi

Sua Stella in fra di noi, se de'fatali

Dieci guerrieri trionfar non puote,

O in servil ministero all'Ago, al Fuso

Efferminato langue

Bel. Intesi; e versa

Alla Tomba crudel coll'Alma il Sangue.

Ale. „ Pochi son, ch'abbian core

„ Per il grã rischio, o s'hanno pur coraggio,

„ Tradito per lo più, vien dal vigore.

Bel. „ Sta di stige il poter tutto per voi;

„ Mille, e mille portenti

„ Sono riparo alle incantate foglie.

Ale. „ Ma pur verrà quel dì (fisso è ne'Fati)

„ Che una vile Reina, amando, fabbrica

„ Sarà della total nostra ruina.

Or tu Vergine illustre

Cui nobile desio

Spinse a farti fugetta al nostro impero;

Giura a quel sagro Avello,

Crudele sì, ma pia, che le vetuste

Leggi tu serberai di questi Regni

Verfando umano sangue.

Bel. Armindo...

Ale. Armido

Già

Già tuo sposo, il dicesti;
E' morto.

Bel. Ahi rimembranza! (re)

Qual uom più amar degg'io? vatene amo-
Regni sol nel mio cor (povero core)

Dispetto, e crudeltà; son già risolta.

Grand'Alma di Orótea, che intorno forsi

Alle fredde tue ceneri ti aggirj;

Te chiamo in testimon; eterna io giuro

La nimistà (par che non usi il labbro)

La nimistà contro d'ogn'uomo; il loro

Sangue, sì verferò; te ne assicura

Ombra grande, e feroce, (ra,

Questa destra; e su il labbro il cor che giu-

Ale. Ecco il coltel; strignilo dunque; venga

Il reo guerriero. *alle guardie*

Elb. Aleria, e che?

Al. Un guerriero,

Che in servil ministero

Viver frà noi ricusa, e armato sdegna

Il cimento fatal.

Bel. E morir deve?

Ale. E morir per tua man.

Bel. Trema la mano

D'un ignoto terror; ah non potete

Affetti del mio core esser tant' empj.

S C E N A VII.

Armindo in catena, e li sudetti.

Al. SPargi quel sangue, e il giuramēto adē-

Bel. additandole *Arm.* (pj.

Bel. Che miro! Armindo! o Ciel! vatene lūgi

Ferro essecrando

gettando il coltello

Ale.

Ale. Ahi che facesti?

Bel. Dimmi

Caro il mio ben; come tu quì?

una guardia raccolto il Coltello lo presenta

ad Ale.

Arm. L'estremo

Momento, or venga pur del viver mio

Poichè nel tuo bel viso

Il fortunato Eliso

Vedo pria di morire.

Bel. O avventuroso

Momento in cui ti trovo;

Ma sfortnato, aimè, poichè ti perdo.

Ale. Spergiura io non farò, se tu lo sei. *e El.*

Bel. Cadi. *avventandosi ad' Arm.*

Eel. Nò. *trattenendola*

S C E N A VIII.

Rodomonte, e detti.

Rod. FERMA. *ad Ale.*

Ale. F [E ppr gentile, o dei tra se arrestandose

Qui tornò Rodomonte. *(dal ferire Arm.*

Rod. Mirami in volto ben; sì, quel son io,

Che a ferro, e fuoco pose, e strugger voglio

Questo di tirannia crudele albergo:

Basterei sol, ma sol non sono; ho meco

Stuol di elletti compagni.

Arm. Giusto Ciel!

Bel. Quale aita In sì grand'uopo.

Rod. Sciolgasi il Cavalier.

S C E N A I X.

Doralice, che sovraggiunge, e non veduto Armindo in faccia lo crede Elbanio, e li sudetti.

Do. **N**O, amica; io il bramo.
Mio prigionier.

Rod. Che Doralice ancora...

Dor. Elbanio egli non è!)

Rod. D'infultar osa
Al mio voler?

Ale. Amica. *a Dor.* Eroe *a Rod.* per legge
Del regno mio deve morir costui.

(Nō potea dirlo il labbro; ah ch'egli è bello)

Tu femina codarda in carcer tetro *a Bel.*
Trarai misera vita.

Arm. Ah no, me uccidi in pria. *ad Al.*

Rod. Viver tu devi *ad Ar.*

Ritratar Rodomonte i detti suoi
Non soffre.

Arm. Anco pietà per me è crudele.

Bel. Vivi, si vivi o caro, a me fedele.

A dispetto di stella tiranna

Amante

Costante

Mio sol ti farò.

Pur che tu viva mio bene,

Sfido lei, che mi condanna

A inventar supplicj, e pene,

Che per te morir saprò.

A dispetto &c.

SCE-

S C E N A X.

Aleria che guarda attonita Armindo, e Doralice da una parte, Rodomonte, ed Armindo dall'altra.

Al. **M**I vuol punir am or lassa lo sento. *a p.*

Do. **M** Trovar qui ti credei Elbanio ama-
E trovo l'odiato Rodomonte.) *trà se (to,*

Arm. O Dio. *parlando à Rod.*

Rod. Taci; fra poco

Belisa riavrai. *a d Arm.*

Ale. Non v'è più scampo

Troppo è vago quel volto. *trà se guard. Ar.*

Dor. Aleria udisti?

Ale. V'hanno albergo le Grazie. *a p.*

Dora. Aleria, Aleria. *scuotendola.*

Ale. Amica.

Dora. Ah tu sospiri? *ad Ale.*

Io tel dicea, che Amor dovea per fine
Nel tuo rigido core ergere il Trono.

Arm. Temo. *a Rod.*

Rod. Che temi? io Rodomonte sono. *ad Ar.*

Si tarda ancor? io voglio

Del Cavalier la vita. *ad Ale.*

Arm. E' vita mia

L'adorata Belisa.

Ale. O gelosia.

Affrettisi la Parca alla Rivale *trà se (diti*

L'arme d'Armindo a me. *alle g. vedi ubbi-*

Dal voler mio sovrano i voler tuoi. *a Rod.*

Ro. (hàno qualche splendor quegl'occhi suoi)

Una gu. porta sù un Bac. l'Elmo, e la spada di Ar.

B

Ale.

Ale. Eccoti la tua spada; io te la cingo. *ad Ar.*
 l'Elmo ti rendo, e in onta
 d'ogni legge ti fò mio Cavaliero.

Dora. Quanto mai puote amore. *a p.*

Arm. Ah mia vezzosa;
 Ch'io ti sia traditor? nõ fia mai vero *trà se*

Ale. Ama un Ape le frondi d'un Giglio;
 Ma nõ osa baciarne il Cador, *ad Ar.*
 (Non m'intède quel barbaro ancor.)
 Sõ le frõdi il tuo labbro il tuo ciglio.
 Ed è l'Ape l'amante mio cor. *ad Ar.*
 Nè m'intède quel barbaro ancor. *a Do.*
 Ama &c.

S C E N A XI.

Doralice, Rodomonte, ed Armindo.

Dora. **Q**Uanto più il miro attenta
 Nõ trovo in lui beltà, che vaglia
tra se guardando Armindo. (un core

Arm. Rodomonte per te la spada io cingo.

Disponi a tuo desio di me, e di lei.

Dor. Non mi piace, e per lui non arderei. *a p.*

Arm. Ma compisci, o gran core *a Rod.*

L'opra degna di te; muova il tuo cenno

La Regina crudele

Talchè l'amata mia Sposa mi renda

Dor. Nulla, o poco d'amor par che tu intèda

Aleria t'ama, or pensa. *ad Arm.*

Se alla Rival vorrà dar libertade?

Rod. Disciorrà la mia spada il di lei laccio;

E ad onta del suo amor, de' sdegni suoi

Ti riporrò la tua adorata in braccio.

Arm.

Arm. Spera calma in sua procella

Del mio cor

La Navicella

Che peria nel Mar d'Amor.

Se minaccia Nube infesta

Ria tempesta;

E' sua Stella il tuo valor.

Spera &c.

S C E N A XII.

Rodomonte, e Doralice.

(core. *a p.*)

Rod. **D**Oralice ora a te. *Dor.* cauto mio
 Sai, che tu fei mia Sposa.

Dor. E vedo il lume,

Che dal titolo illustre in me si spande.

Rod. Sai, che il laccio d'amor ritenne l'ire

Mie giuste ultrici, e non ti uccisi al piede

Quel temerario infano,

Che osa vantarsi mio Rival lo sai.

Dor. generoso Lion così non degna

Contro Belva minor d'esser feroce.

Rod. Ma se mai più all'ardito

Tu presti orecchio, ora protesto tutto!

Contra il vano tuo cor lo sdegno mio.

Dor. Fingerò di temer *a p.* Signore Addio.

mostrandolo partire.

Ro. Ella mi teme *a p.* ascolta ami il tuo sposo?

Dor. Il fosco ciglio, e la sdegnosa voce

In donzella, Signore;

Son di spavento, e non cagion d'amore.

Rod. Frenar l'ira convien. *a p.*

Dor. Cangisi d'arte. *a p.*

Lo

Lo Sposo mio (m'è forza
 Tale ancor di chiamarti anima ingrata)
 Irato mi minaccia, e l'altrui colpe
 Ritorce in me; forte crudele, e rea
 (come attento mi osserva. *ap.* (ga?
 Nò fia, che le tue tēpre un giorno io fran-
Rod. Cara non pianger più.
Dor. Lascia ch'io pianga.
Rod. Errai, nol niego; ora al tuo piè discolpo
 Il trasporto del core.
Dor. E fatto il colpo. *ap.*
 Del pentito tuo cor voglio una prova;
 Parti.
Rod. Ch'io parta?
Dor. Sì, parti; o più mai
 Non sperar l'amor mio.
Rod. Ti ubbidirò;
 Ma poscia mi amerai. *Dor.* forse... non sò.
Rod. O tirannia d'Amor. *tra se partendo*
Dor. Misero! ei parte;
 Questa di farsi amar e la grand'arte.
 Vezzi,
 E rigori.
 Sprezzi,
 Ed amori.
 Quando egli è d'uopo saper usar
 E' la grand'arte di farsi amar.
 Il compiacere troppo l'amante
 D'un cor
 Ch'è fido fa un'incoftaate;
 S'è altero, o infido poi l'amator
 Suole lo sprezzo, suole il rigor
 Quelle sue tempore tallor cangiar.
 Vezzi &c.

Atrio

Atrio che v'è a terminarsi in tre archi, uno
 de quali introduce ad una strada; quello
 di mezzo ad una deliziosa in cui è la fa-
 tal Fonte del Drago; e l'altro ad una via
 rimota, su la quale corrispondono Torri
 ad'uso di Prigioni; via sotterranea chiu-
 sa da port a ferrata; Notte oscura.

S C E N A XIII.

*Aleria, che esce dalla sotterranea; Mandri-
 cardo nell'altra strada poi Elbanio nella
 deliziosa con spada alla mano,
 ogn'uno da se.*

Ale. Senza spene, è morto amore *tr. se*
Mand. S Quante pene, ah! mesto core *tr. se*
Ale. Speria dunque, e non morrà *tr. se*
Mand. Quanto duolo amor ti dà. *tra se*
 Misero! *Ale.* Avrò vendetta *tra se*
Elb. Ove si asconde *nella deliziosa tra se*
 L'innimico ch'io sieguo?
Ale. Entro il segreto
 Orror di quella carcere rinchiusa
 Vittima al mio furor cadrà Belisa. *tra se*
Mand. Doralice qui certo
 Trasse poch'anzi il piede.
Elb. Esci. *gridando*
Mand. Qual grido?
Correndo verso la voce.
Ale. Qual minaccia?
Elb. Ricuopre
 Co'negri vanni suoi l'oscura Notte

B 3 II

Il suo timor, e al mio furor lo asconde.
Nel mentre Ale. si avvanza verso la deliziosa.

Elb. si avvanza verso il Cortile ed incontrandosi con la stessa l' afferra creduta al l' inimico che cerca.

Ale. O ardito . cercando sbrigarfi da Elb.

Elb. Morirai . ad Ale.

Mandr. feminea voce ; snudando la spada.

Ah forse è Doralice a me ti volgi *ad Elb.*

Elb. Si , a te , che non ricusa Elbanio mai

Cimentar con l' altrui la propria spada .

Snuda la spada nè trova Mandricardo mentre egli si arresta sentendo il nome d' Elbanio ; ed Elbanio si avvanza nella deliziosa credendo incontrarlo .

Mandr. Elbanio ! tra se .

Ale. Parti Aleria , e mora in tanto

Belisa ; prigionieri

Fian gli audaci guerrieri

O di nostr' arme , o dell' ufato incanto . *a p.*

Se piacer

Non sà

Questa , qual sia beltà .

Saprà

Farli temer

La crudeltà .

E se l' ingrato cor

Non mi amerà

L' oggetto del suo amor

Ei non godrà .

Se piacer &c. parte

Elb. Più non l' odo il codardo .

Tra se uscendo dalla deliziosa intempo che Mandricardo anch' egli esce dall' altra strada .

Mandr. Elbanio .

Elb.

Elb. O là chi sei ?

Mandr. Son Mandricardo .

Di Doralice mia qual nuova arrecchi

Elb. Condonna amico , e incolpa

L' infelice destin del nostro Marte ,

Che ne astringe a lasciar le tède , e in loro

La bella tua .

Mandr. Talchè ?

Elb. Nulla più dirti

Di lei poss' io

Mandr. Parto a seguir sua traccia .

Forse d' amor la brama

Deluse gli occhi miei .

Elb. Poveri Amanti

Quanto rider mi fanno i vostri pianti !

Tra se ritirandosi nella deliziosa .

Mandr. Splende ogni Stella .

Ma il suo splendor

Tallor infausta , tallor felice

Sorte predice .

La face balla

Splende d' Amor ;

Ma la rubella rende tallor .

L' anima amante mesta , e infelice .

Splende &c.

S C E N A XIV.

Elbanio nella Deliziosa , Armindo nella via delle prigioni , poi Belisa di dentro ; Luna , che sorge .

Elb. O R che Gintia risorge (segue .
 Lo scuoprirò . *cercando il nem. che*

B 4

Arno.

Arm. Quì prigioniera, o core
Pena la tua Belifa; o Dio per dove
Il foccorfo di lei tentar poss'io?

Bel. A me morte? *dentro la Torre*

Arm. E' Belifa. *trase.*

Elb. Al grido accorro. *uscendo nell'atrio*

Arm. Tu morrai, tu mio ben? io senza core

Poscia viver potrei. *verso la Torre.*

Bel. Sì, Armindo vivi. *dentro la Torre*

Arm. Prestami i vanni Amor.

*aggrappandosi a certi diruppi sale su la som-
mità della Torre.*

Elb. Che vedo; ei sale!

Lo assisti o giusto Cielo.

Arm. Entro lo speco.

Discenderò; salviamo

L'adorata Belifa, o moriam feco.

*Dalla sommità della Torre scende nella parte
interna della stessa.*

Elb. O coraggioso ardir; se dal mio braccio

Può ricever aita; il braccio mio

S'impieghi in sua difesa; amor tal guida

Chi dietro lui le sue speranze affida.

Il dispietato dardo,

Che vibra un dolce sguardo

Ben cauto io fuggirò.

E al lusinghier accento

D'un infedel contento

Qual'Aspide farò.

Il &c.

entra nella deliziosa.

Ma quì il Nimico mio certo si asconde;

Quì veglierò fin che ritorni il giorno.

Siede su la fatal Fonte del Drago, ed il Drago

s'alza per aria portandolo a volo.

Io per l'aure? che fia?

SCE-

S C E N A XV.

*Belifa apre la sotterranea, ed esce in fretta con
pugnale insanguinato in mano.*

(gio...)
Bel. Sposo, Armindo fuggiamo il mio corag-
si arresta non vedendo Arm.

Certo, che non sognaste affetti miei;

Sposo, Armindo, ove sei?

Fuor che orrore, e silenzio io quì nõ miro;

Lassa! o Dio! che mi valse il forte ardire

Onde l'empia ministra io stessa uccisi

Con questo ferro alla mia morte intento?

Che involar quelle chiavi, onde sperando

Di riunirmi a te quì Armindo io venni?

Sposo, Armindo, empia forte!

Che far degg'io? che far poss'io quì sola?

pensa poi risoluta getta il pugnale

Và ferro al fuol; tu periglioso manto....

Si accorge essere insanguinato il Manco del

sangue dell'uccisa.

Vedo un trofeo del mio gran core; è sangue

Nimico questo ond'egli è intriso; vanne,

getta il manto.

Vanne tu pure al fuol; non si disperi.

Si Amor; voglio più mite ancor sperarti;

Sì, benchè in duol, voglio mio bene amarti.

Anche il Sol co'rai cocenti

Fà languir Rose, e Viole;

E que' Fior, benchè languenti

Aman sempre i rai del Sole.

Anche &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Armino solo uscendo dalla sotterranea.

A. A Perta è qui l'uscita! in vano io scesi
 Nel cupo fòdo, e in vā chiamai Belisa.
 Che fuggita ella sia? ma come aprirsi
 Mai potè il varco? o Dei!
 La Tiranna crudel forse... che? tolga
 Il Ciel gl' infausti augurj.
nel avvanzarsi vede, e raccoglie il pugnale
 Un ferro! e gronda ancor di vivo sangue?
vede il manto, e prendendolo lo conosce di Bel.
 Un manto! è di Belisa! e questo pure
 Di sangue intriso; or vi ravviso tutte
 Nell' aria più feroce, o mie sciagure.
 Mia Sposa, tu moristi; ah ferro! ah mato!
 Ah Sposa! ah sangue! ah pianto
 Perchè m'efci del cor? nel cor ringorga.
 Morì il dolce mio bene;
 Affollatevi al cor tormenti, e pene,
 Pressate l'Alma... e innulta
 Lascierò del mio ben la morte? Armino
 Alle straggi, al furor questa è ben l'ora;
 Facciasi la vendetta, o poi si mora.
 Alma diletta, e bella
 Volgi dalla tua stella
 Un guardo al tuo fedel;
 Vedi il mio core.
 Sdegnoso ei balza in sen;
 Crudel spira velen,
 Odio, e furore. Alma &c.
Fine dell' Atto Primo.

A T-



A T T O

SECONDO.

Padiglione di Agramante con Seggio
 Reale.

S C E N A P R I M A.

Agramante, Rodomonte, poi Mandricardo.

Rod. **D**ella Città omicida (no,
 L'eccidio nō seguì per questa ma-
 Perchè pria vendicar vuò i torti miei;
 Qui venne il mio Rival, qui lo seguì;
 Nè cesserò Signor da mia querela
 Se non mi cade morto al piè colui.
Agr. Deh lascia, o valoroso
 Per sì lieve cagion di trar la spada;
 Se Doralice l'ama, egli se l'abbia.
Rod. Che? Doralice l'ama?
 Doralice è mia Sposa, e Doralice
 Sino al favor, che a casta donna lice
 Sollevò l'amor mio, e se l'audace
sovraggiunge Mandr.
 Vanta il bel cor di lei per sè amoroso
 B 6 Egli

Egli è un mal Cavalier.

Mand. Menti, orgoglioso.

Agra. Si appelli Doralice alle guardie.

Rod. Io mento?

Agr. L'ire

Frenate entrambo, Mandricardo vedi,

Che Agramate si prende il grave incarco

Di sedar la contesa, il Re di Sarza

Ha il titolo per se di Sposo, e Amante;

Tu qual Ragione adduci

Per cui la bella donna a te si deggia?

Mand. E' mia ragion, l'Amor, che Doralice

Nutre per me nel seno; allora un core

Innamorato ha gran ragion d'Amore,

Se al titolo di Amante

Può aggiunger il piacer d'esser amato;

E' Mandricardo riamato Amante;

Ama, ma in vano Rodomonte, e vano

E' che al possesso aspiri

D'una beltà, che Amor destina altrui.

Rod. Stupisco del mio cor, che nō si adiri. *a p.*

S C E N A II.

Doralice, e li sudetti.

Dor. A Cenni

Mand. A Doralice

Rod. Alla mia Sposa . . .

Agr. Nacque dallo splendor de' tuoi bei lumi

Fiamma, che accese in core

Di questi Eroi vasto amoroso ardore.

Non arrossirne, a tua bellezza è fregio.

Il doppio illustre foco; a voi guerrieri

La

La contesa a finir dite vi aggrada,

Che in vece della spada

La decida il suo labbro?

Mand. Io son contento.

Rod. Questo appunto bramava ed io vi aseto.

Dor. Oh nobile trofeo di mia bellezza! *a p.*

Agra. Doralice, favella.

Rod. Io son tuo sposo. (me mio

Vedi che nō mi adiro *piano alla stes.* il no-

Tanto è per armi illustre

Quanto il tuo per beltà, tal somiglianza

Può ben far che confermi il labbro tuo

Ciò che il tuo Genitor per te promise.

Dor. Che rozi accenti. *a p.*

Mand. Crebbe in me la fiamma,

Da che ti amai, dalla cortese vampa,

Che tua bōtā per me già accolse in petto

Ora un tuo sì amoroso,

Che mi scielga in isposo

Felicitar potrà il mio core Amante.

Si adorato sembante,

Dimmi un sì amato labbro.

Dora. Egli soave

Ragiona, e dolce guarda *a p.*

Rod. Credi a forza di bene orditi accenti

Cattivarti il suo cor? *a Mand.*

Agr. Bella risolvi.

Dor. „ Ah Elbanio! è quì presente

„ Mandricardo però, ch'Elbanio è lunge.

Rod. „ Impaziente omai lo spirito è reso

Do. Grā merto ha Rodomōte, e dal suo mer-

Sorsero nel mio cor le prime faci; (to

Ma . . .

Rod. Dunque farò tuo?

Dor. Ma non mi piaci.

Tu

Tu farai la mia spene
 Il mio bene. *a Mandr.*
 Non lagnarti, che amor vuol così. *a R.*
 Tu mio Sposo, *a Mandr.*
 Mio sol, mio riposo.
 Lo sà amor 'a chi parlo, e per chi.
 Tu &c.

S C E N A III.

Rodomonte, Mandricardo, ed Agramante.

(gno)
R. Scuo^titi omai, che il tuo letargo è inde-
 S^assopito mio core; è ingiusta, è ingiusta
 La sentenza di lei; all' arme appello.
 Dee la mia ultrice spada
 Darmi perduta questa causa, o vinta,
 E non arbitrio di femina lieve,
 Che sēpre inchina a quel, che far mē deve.
Man. Vada come ti pare; io non rifiuto...
Agr. Tregua al furor; è Rodomonte chiuso
 Il Campo a te di più propor querela.
 „ Se Doralice l' ama,
 „ S' ella suo Sposo il vuol; non ha ragione
 „ alcuna più il tuo cor sù il cor di lei.
Rod. Dal mio Rè, dalla mia donna crudele
 Notato io resterò di doppio scorno?
 Tu l' amico fedele, *(cora)*
 Che in me perdi, Agramante, in vano a
 Chiamerai in aita allor che tutta
 Fia vinta, arsa, e distrutta
 Dal Franco vincitor l' Africa priva
 Di questa spada mia, ch' è il suo sostegno.
 „ Donna ingrata, infedel; se privo io resto
 „ Del

„ Del tuo cor, del tuo amore
 „ Non sò trovar cagione ai casi miei
 „ Se non quest' una: che femina sei. *par.*
Agr. Sieguasi, e a me si guidi. *alle guard.*
 E tu vā fortunato ove ti appella
 Il tuo amor, la tua forte, e la tua bella.
 Di Amorosi
 Giacinti, e odorosi
 Verdi mirti già spargon gli amori
 Il sentier,
 Che ti guida al piacer.
 Te felice
 Cui lice
 A gli ardori
 De' begli occhj beato goder.
 Di &c.

S C E N A IV.

Mandricardo solo.

Bella mia Doralice, a te ne vengo;
 Tu cagion di martiri,
 Sorgente di sospiri
 All' amante mio cor più non farai;
 Io ne' fulgidi rai
 Stelle dell' alma mia vengo a bear mi,
 E nelle belle tue guancie amoroſe
 Vengo a coglier co' baci, e Gigli, e Rose.
 Dell' ardor
 Che mi ferve nell' Alma
 Spofar voglio la brama al diletto,
 Che soave si gode la calma
 Quando amor
 Volà incontro all' affetto. Dell' &c.
 Ga-

Gabinetto nel Palazzo Reale delle Donne
omicide corrispondente a diversi
appartamenti.

S C E N A V.

*Elbanio con Catena al piede, ed Armindo,
poi Aleria.*

Ar. Vorrei sangue per sangue.

El. Ottenni io prima

Il cimento fatal; se forte stimi
Abbastanza il mio braccio a tua vendetta
Disponi pur di lui; queste catene
Passeran, se tu il vuoi da questo piede
A quel della tiranna.

Ale. Elbanio, Armindo.

Ar. Poichè crudele in fin saziasti tutta *ad Ale.*
L'empietà del tuo cor; della mia Sposa
Rendimi almen le ceneri adorate.

Elb. E quando, dimmi, aver io deggio il capo.

Ale. Di te mi nacque in core *ad El.*

E de begli anni tuoi giusta pietade.

Elb. Questo mio cor, che a debbellarti aspira
Sdegnar la tua pietà.

Arm. Belisa è morta;

Il cadavere amato; empia ti chiedo.

Ale. Se mi prometti amor.

Arm. Demone, e puoi
Nutrir questa speranza?

Ale. Elbanio, io t'amo.

Elb. Due amori nel tuo cor?

Ale. Due amori pronti

Ambo però a cangiarsi in odio ameno,
Che

„ Che un' affetto per lor vi forga in seno.

„ Tù il primo Armindo fosti,

„ Ad infiamarmi; o Dio!

Arm. „ Se il primo io fui

„ A risentir dell'empia fiamma il danno

„ L'ultimo non farò per la vendetta.

Elb. Orsù Reina io volgo

All'Arena le Piante, e là ti attendo.

Dor. Elbanio, Elbanio aimè; se ben seconda

Fu la tua face ad infiamarmi il core;

Vedila come ardente

Mi sfavilla negli occhj; Elbanio, o Dio,

Son fatali i guerrieri;

Pietà di te, di me.

Elb. Pagnar degg'io.

Sai pur che non amo;

Tel dissi, non bramo,

Nè mai bramero

Nè vezzi, nè amor.

Ho un core, che sprezza,

E merto, e bellezza;

Voi dirmi, lo sò,

Ch'è un barbaro cor.

Sai &c.

S C E N A VI.

Aleria, ed Armindo.

Al. **M**ifere mie speranze!) e tu crudele

Il fior degli anni tuoi
Passar vuoi senza amor; non è sì vile

Questa bellezza mia, che supplicante

Sdegnar la deggia, e non amarla amante.

Arm.

Arm. Della estinta Belisa il cenere freddo

E' l'Esca del mio foco.

Ale. In questo volto

Vedi una Face, o Dei. *Ar.* più non ti ascolto

Ale. Per la bianca tua man ... se pur ritroso!

Ar. Lasciami, o dōna omai, lasciami o mostro

Ale. Almeno, almeno un guardo!

Arm. Nè un guardo di pietà,

Nè un guardo mai d'amor

Avrà

La crudeltà

Dal tenero mio cor

Io piango, e sospiro

Ma solo d'orror

Io fremo, e mi adiro

Per giusto furor.

Nè, &c.

SCENA VII.

Aleria, poi Belisa da Pastorella.

Ale. Sventurato amor mio ripiega i vāni;
si mette a ridere in atto pensoso.

A due soli stendesti

Le sfortunate piume,

E due Soli per te son senza lume.

Bel. Alla illustre mia frode assisti, o Cielo.)
tra se entrando in scena.

Il mio crudele amor fa il semplicetto;

Ma scaltro troppo egli è, troppo crudele.

Ale. Come s'inganna il guardo!) *tra se creduta*

Bel. Ecco la rea) *a p.* *(Belisa.*

Brama costante ardor, fedele affetto;

Ma

Ma non vuol fido amar poi l'infedele.

Ale. A Belisa somiglia) *a p.* Olà si arditamente
levandosi da sedere

Chi sei, che in queste foglie inoltri il

Bel. Amante pastorella *(passo?*

Cerco il mio caro amor arte mi giovi.)

Ale. Qui d'Amor tu favelli?

Bel. E la cagione

Per cui d'amor quì favellar non deggio?

Ale. La Nimica d'Amor, nol sai? son io.

Bel. Signora; io nol sapea, perdona; addio
mostrando partire

Ale. Bella semplicità!) *a p.* Ninfa, mi ascolta.

Bel. Ti sdegni; a rivederci un'altra volta.

Ale. Di; l'amor, che ti guida onde mai nasce?

Bel. Da Niso il Pastorello,

il più gentil, Signora, ed' il più bello,

Che in Colle, o in Bosco si vedesse mai.

Ale. E quì a cercarlo vieni?

Bel. Empia il vedrai) *a p.*

Quì volse il passo, e quì, lassa, il perdei.

Ale. Misera!) *a p.* dati pace

Leggiadra Pastorella.

Bel. Ah mi perdona;

guardando curiosamente l'arco, ed' il

Carcaffo ond' è armata Aleria.

Questo è pure il bell'Arco! e queste, sono

Pur le belle faette! Oh che bei Colpi

Far con queste vorrei.

Ale. Cara innocenza.) *a p.*

Canta Ninfa gentile.

Bel. Or leggiadra, or gentil; troppo mi onori

Io mi chiamo Dorinda:

Ale. Canta dunque Dorinda.

Bel. Dammi tu l'Arco, e le faette in dono

E ad'

E ad ubbidirti poi disposta sono.

Al. Tuoi faranno; quì siedì

Dia luogo ogn'un.

Bel. Cielo mi assisti.)

Ale. All'opra.

Bel. Violetta

Palidetta,

Dell'azzurro tuo Giacinto

Non temer, che t'è fedel.

Nè la Rosa

Sì fastosa

Il suo fido amore ha vinto

Con la spina sua crudel.

Violetta &c.

Ale. Gentilissimo canto!

Bel. Or la promessa

Reina adempj.

Ale. Ed è ragione; io t'armo

armando Bel. del proprio Catcasso

Il fianco; eccoti l'arco; o come altera

Sembri Dorinda, e in un vezzosa, e fiera!

„ Certo Diana mai nel Latmo ombroso

„ Tal non comparve.

Bel. Arco, e faette a voi

mettendo una saetta su l'arco contro di Ale.

Il gran colpo facciamo.

Ale. O là Dorinda.

Bel. Eh, che Belifa io son; cadì.

scocca senza colpire Ale.

Ah rea forte!

Se il primo colpo errò; l'errore emmendi

Il secondo più certo.

Ale. Aita.

SCE-

S C E N A VIII.

Armindo, che sovragiunge, e dette;
poi Doralice.

Bel. O Dei!

Arm. Chi vedete occhi miei!

Belifa!

Bel. Armindo!

Al. Guidisi costei

Alla piazza fatale.

Bel. Oh perduta vendetta.

Arm. Deh Aleria.

Ale. Il reo tu sei

Dell'enorme attentato. *sovragiunge Do.*

Dor. Non permetter Reina,

Che nel Campo fatale Elbanio muora.

Al. S'ei lo vuole, abbia il capo, un'alta fiamma

Alla fiamma d'amor toglie il vigore.

Arm. Reina; o Dio!

Ale. Più non mi stai nel core.

Dor. Spira furie, ed' orror.)

Arm. Il Campo anch'io,

Che mi accorda la legge, il capo io chiedo.

Ale. Non vivrà più colei

Perfido ingrato cor.

Reo spirto, e traditor

Stige ti attende.

Di Flegetonte i Dei

S'armino di furor

Per castigar l'error

Di chi mi offende.

Non &c.

[SCE-

S C E N A IX.

Armindo, Belisa, e Doralice.

Ar. **S**E questa spada serba (cora
Le tempore usate, e questo braccio an-
Ha il solito vigor; tu non morrai.

Bel. Lascia, o caro, di esporti al grã periglio;
Con intrepido ciglio
Miro del mio destin l'orribil faccia;
Nè la fera minaccia
D'irreparabil morte è mio spavento.

Dor. Ed Elbanio morà.) *a par.*

Arm. Bell' alma mia. . . . *a Bel.*

Ah core, or non è tempo
Di tenerezza innoportuna; è tempo
Di rinforzare il tuo coraggio.

incaminandosi a partire

Bel. Armindo tal mi lascj?

Dor. Non son sola infelice.) *a par.*

Arm. Sieguo l'orme d'Amor; Belisa Addio
Vuò morire, o salvarti idolo mio. *par.*

Bel. Volerò

Se morirò
Frà le belle alme amorose,
E il mio bene anche amerò.
E s'eterno in me l'ardore
Conservar potrò
D'amore
Più felice allor farò.
Volerò &c.

SCE-

S C E N A X.

Doralice, poi Rodomonte.

D. **O**Ve, o Tartaro amãte, ov'è il tuo brã-
Rodomõte al grãd'uopo or di quest'
Rod. E' d'essa.) ah peste, ah mostro. (alma?

Do. Ei giunse all'uopo.) *a p.*

Rod. Hai anche tanto core, e tanta fronte
Da mirarmi ribalda?

Do. Ah Rodomonte;

Del pentimento mio leggimi in volto
Tutto il rimorso; e in queste mie pupille
Dell' alma innamorata il grave affanno.
Perdona al sesso, ed all'età perdona

Se del tuo merto in onta,
Altro amator volli con me felice.

Dillo Signor, mi lice

Sperar dell' error mio

Generoso perdono?

Rod. Ah cor vacilli.) *a p.*

Do. Volgimi un guardo; il sospirato nome,
sovragiunge Mandricardo

Che di tua Sposa dar già mi solevi
Sia della tua bontà cortese dono.

S C E N A XI.

Mandricardo, e li sudetti.

Rod. **P**lù resister non posso.) *a p.*

Man. **O** Dei che sento!) *a p.*

Rod.

Rod. Sì adorata mia Spofa, io ti perdono .

Man. Il fofpirato nome .) *a Eop.*

Do. O Ciel !) *a p.*

Rod. Che cerchi ? *a Mand.*

Mand. L'udifti già fu il labbro fuo; fei paga?

Rod. Mandricardo

Dor. No, no; non vi adirate

Il mio tenero core

Si atterifce in veder ira, e furore .

Sinchè fiete fdegnofi

Credervi non pofs'io per me amorofi .

Non fapete cangiarvi ?

Io non poffo, non fo, nè deggio amarvi .

Rod. Spofa .

Man. Conforte un guardo .

Rod. Un vezzo .

Dor. Elbanio

(Ora vi svelo il cor) è l'amor mio .

Non vi ftupite; egli è più bel di voi .

Contro i dieci fatali

Guerrieri difenfor' di quefto regno

Egli è in rifchio di vita; or chi di voi

All' amato mio bene

Il foccorfo a reccar farà men tardo ,

Auvrà da Doralice un vezzo, un guardo .

Se volete

Un guardo , un vezzo

Già fapete qual' è il prezzo ;

Non tardate, e vel darò .

Per pietade de' martiri

Bramerete

Allor fofpiri ?

Io di cor fofpirerò .

Se &c.

SCE.

S C E N A XII.

Rodomonte, e Mandricardo .

Mand. **C**He ti fembra ?

Rod. **C**he dici ?

Mandr. Non fiamo ambo felici ?

Rod. ,, O feminil pensiero ;

,, Come ti volgi , e muti facilmente .

,, Contrario oggetto proprio della fede ;

,, O infelice , o mifer chi ti crede .

Mand. ,, No Rodomonte, no; quella bellezza

,, Che in gentil Donna , e bella

,, Ne fignoreggia il core ,

,, O fida, o infida fia s'ami cofiante ;

,, Sia fedele l'amante .

Rod. ,, E non fia vile .

Contro l'ingrato fello

Rieda rifatto in fulmine il dolore ,

Che mi getta nel feno il fuo rifiuto .

Donne a regnar, donne dell'vom nimiche

Non foffre lo fdegnato Rodomonte ;

,, Tali le vide un tempo il Termodonte ;

,, Ma vide anco Tefeo ftugger le altere

,, Quefto illuftre mio brando

,, Non dee del brando fuo meno potere .

Aspettatemi in Averno

Fiere Eumenidi fpietate

A involarvi ira , e furor .

Con le ree , crudeli , e ingrato

Vuò feroce , e v'oglio eterno

L'alto fdegnò del mio cor .

Aspettate mi , &c. *parte*

C *Mand.*

Mandr. E' infido, è ver, di Doralice il core;
 Ma vezzoso è il sembante,
 „ Gentil leggiadro il portamento, è bello
 „ De' suoi begli occhi il raggio;
 „ E' celeste l' Idea, vago il sorriso
 „ Grazie spirano i vezzi, in somma in lei
 „ V'è un l'apo di quel bel, che adorna i Dei.
 Ubbidirla m'è forza, e al dubbio lume
 Di lontana speranza
 La via seguir, che vuol la mia Costanza;
 La bella crudele
 Mi fa disperar;
 E pur più fedele
 M'è forza l' amar.
 Quel bello più s' ama,
 Che fassi bramar;
 E quel più si brama,
 Che costa il penar.
 La bella, &c.

Piazza in foggia di Anfiteatro, con Donne spettatrici: vedonsi intorno alla Piazza dieci Statue al naturale. Porta in prospetto, due altre Porte laterali; Trono, e sedili.

S C E N A XIII.

Alteria, Doralice, e Coro delle donne omicide.

Coro **A** Lma grande di Orontea,
 Che nel Ciel fei fatta Dea;
 Deh rivogli un guardo a noi.
 Pera,

Pera, Cada
 Chi vibrar desia la Spada
 Superbo a soggiogar i regni tuoi.
Ale. Belisa a me *alle guardie* di Elabanio
 Qui seguir dee il Cimento. *a Dora*
Dora. Amica; o Dio.
Ale. Di sua sventura egli a se stesso è fabbro.
Dora. „ Nè tu vietarlo puoi?
Ale. „ S'ei vuole il Campo
 „ Gli è lo accorda la legge, e quella stessa
 „ Legge, a me toglie ogni potere.

S C E N A XIX.

Rodomonte, e Mandricardo, che vengono da due diverse parti.

Rod. **A** Leria.

Mandr. **A** Doralice.

Ale. Ecco i superbi. *ap.*

Dora. Ecco i creduli amanti. *ap.*

Rod. „ Vedi che in fin la giusta mia vendetta
 „ Vibra l'estremo colpo a tua ruina *ad Al.*

Man. „ Un altro fin lo guida. *ap.* amor per fine
 „ vuol, ch'io cieco ubbisca a' voler tuoi.

Dora. „ Avrai maggior mercè, ch'un guardo, o
Ale. Se alla battaglia aspiri *a Rod.* (un vezzo.
 Morto, ch'Elbanio fia, cui pria si dee;
 Avvanzerà tal possa a' miei guerrieri
 Da far mentire i tuoi sensi sì alteri.

S C E N A X V.

Belifa tra guardie, e li sudetti.

Bel. Intrepida riguardo,
Donna crudel la morte mia. *ad' Ale.*

Rod. Belifa! *a p.*

Mand. Mi commove a pietà. *a p.*

Do. Misera! *a p.*

Ale. Vedi

Ove ti guida il temerario errore. *a Bel.*

Bel. Mi guida appunto ove quest'alma aspira:

Poichè di sua giust'ira

Spegnere non potè nel sangue tuo

La bella fiamma.

Rod. Ella ha un gran cor. *a p.*

Ale. I tuoi

Fieri disegni il Ciel fe' vani.

Bel. Il Cielo

Gelofo fù del vindice mio colpo

Perchè a' fulmini suoi togliea la tua

Morte, che a lor si serba.

Ale. Ah labbro ardito,

Frenerà ben la morte i tuoi furori;

Vanne, ti attède il tuo supplicio, e muori.

Rod. Non morrà.

Ale. Non morrà?

S C E N A X V I.

Armindo, e li sudetti, poi Elbanio,

Arm. **N**O, fin ch'io viva.

Mandr. Che farà? *a p.*

Do. Tremate il core. *a p.*

Bel. O Ciel.

Rod. Deh lascia *ad Arm.*

La cura à me di gastigar quell'empia.

Elb. „ Non no; la pugna è mia.

Mand. „ Questa mia spada

„ Non sdegnar valoroso

„ Per compagna al Cimento.

Ale. „ Io son perduta. *a p.*

Elb. La sorte o Prodi a mio favor decise;

È mi diè luogo alla onorata impresa;

Sè quella stessa forte

Arrider mi vorrà; fia vendicata

La ingiuria nel viril sesso abborrito

Da quest'empia commune a tutti noi.

Sarà libera Armindo

La tua Belifa; ma se scritto è in Cielo,

Che nel fatal Cimento

Soccomber deggia; a vostri brandi appoggio

La mia non già; ma la commun vendetta.

Ale. Odi l'altero. *piano a Dora.*

Do. Ed' a se stesso ingrato.

Rod. Elbanio; il tuo coraggio

Merta, che fin di Rodomonte il braccio

Ceda l'impresa.

Arm. E te la cede Armindo.

Mand. Ubbidi questo core a' ceni tuoi;

Venga un dolce tuo guardo ora a bearmi .
piano a dora .

Dora. Spera, e siegui ad' amar. *piano a Mandr.*

Elb. All'armi, all'armi.

Dove sono, Reina, i tuoi guerrieri.

Alteria siede in trono, e ci fa seder Doralice.

Ale. Doralice, ti affidi, e voi fatali

Campioni del mio impero onore, e forza

Scendete a rintuzzar l'orgoglio infano

Dell'altero guerrier. (amor ti sento) *a p.*

Le dieci Statue scendono da' loro pedestali

trasformandosi in dieci guerrieri.

Bel. O prodigio. *Arm.* o stupor!

Dora. Fiero portento,

Che dai Morte al mio cor.

Mand. Han vita i marmi.

Rod. Hanno spirito le pietre!

Dora. All'armi, all'armi.

Schieransi li guerrieri in atto di combattere,
e tutti, fuori che Elbanio, sedono
spettatori.

Elb. Viril genio sublime, in fin dall'alta

Sfera ov'ergi il tuo foglio un guardo in-
[china

Sovra di mè; mi presta uguale al core

Possa, lena, e valore;

La causa tua genio viril difendo;

E nel tuo nome il primo colpo io stendo.

Combatte, e resta vincitore de' dieci guerrieri.

Cadere al fine.

Rod. Hai vinto. *Mand.* o valoroso.

Dora. Pur m' eslaudisti o Ciel! *a p.*

Arm. Tu sei pur mia. *a Bel.*

Bel. Grazie, ò Nume d'amor.

Ale. Ah forte ria. *a p.*

Elba-

Elbanio, vedi al fin, che meco il fato

Ti vuole al grande impero.

Elb. E' vano, altera Donna il tuo pensiero.

Te lo ridico ancor;

Non vuo' saper d'amor;

Non voglio affetto.

Non voglio strali in Cor,

Nè fiamme in petto.

Te &c.

parte.

Dora. Farfalla amante alla sua bella face

Aggirarmi convien. *parte*

Mand. Siegue il mio core

Ne'lumi suoi la sospirata pace. *parte*

S C E N A XVII

Alteria, Rodomonte, Belisa,
ed. Armindo.

Ro. **A** Leria in questo Soglio a tuo dispetto
Regnerà Armindo.

Ale. E Armindo regni; io pure
Soscrivo al voto; andiam.

Rod. Belisa seco

Regnar quì dee; la forza

Finisce in te del femminile impero

Forza orrenda

Di stige tremenda;

A te spetta il vendicarmi;

Più speranza, non mi avvanza

Nel fatal poter dell'armi.

C S

Arm.

Arm. Che favella? *Bel.* Ancor spera
Rod. Or ti difenda, se lo può, la tua stige;
 Vieni Belisa al Trono.

Ale. Ella vi sieda;
 E me già supplicante
 La sua bôtà protegga. *Arm.* ancor dileggia.

Rod. Reina il braccio mio quì ti assicura.

Ale. Più non si soffra il temerario vanto;
 Contro della Rivale opri l'incanto.

*Mentre Bel. ascende al Trono dà in frenesia per
 l'incanto d' Ale.*

Bel. Quale orror mi ricuopre i lumi? e quale
 Focolo Ardor mi assale?

Il suolo, aimè, traballa.

Il Cielo, aimè, vacilla;

E Venere la fu vezzosa balla;

Rod. Delira. *Arm.* O me infelice!

Bel. O là più di rispetto;

Nissun di voi m'inchina.

Chinatevi prostratevi;

Fattemi riverenza; io son Reina.

Arm. Quale sventura; o Cielo.

Ale. Armindo regni,

Regni seco Belisa;

Gli assicura il tuo braccio.

Rod. e Arm. Ah sdegni miei;

Smorzate il vostro ardore

Nel Sangue di costei. *Ale.* Vana baldanza.

Si profonda Ale. sotto la scena.

Rod. Hai più portenti, o Inferno.

Arm. O Fati.

Rod. Il Nero

Sentier, che passa a Dite

Calcherò per seguirla; e avrai vendetta;

Vada, ò in averno, o in Ciel non fia sicura

Colei

Colei dal mio furor. *Arm.* O'mia sciagura.
Bel. Di che ti lagni? di mille portenti
 Io preveggo per l'aria;
 Non regno più, regna la mia avversaria.
 Elbanio è morto, e Rodomonte ov'è?
 Armindo ov'è la fè? *Ar.* La serbo in core.
Bel. Ah bugiardo; la fede un sì gran pregio
 Vuoi tu darmi ad'intendere,
 Che in un picciolo cor dūque è rinchiusa?
 Al Mondo d'oggi di fede non s'usa.

Il tuo cor non è di smalto

E all'assalto, che li diè

La crudel mancò di fè

E infedel tu fosti a me.

Il mio amor volea far testa,

E su'l campo comparì;

Spada al fianco, e Lancia in r *Ma,*

Senti poi quel che seguì:

Cominciar le Trombe; ah,

ah ah ah ah.

E il meschin rivolse il piè;

Nè più spero aver mercè.

Il tuo &c.

S C E N A XVIII.

Armindo solo.

Ar. **I**nfortunio maggior unqua 'chi vide
 Alma ti reggi in petto,
 Nè paventar, che non è avverso sempre,
 E cangia il fato al fin le acerbe tempore.
 Tu palpiti ti sento
 Di duolo, e di tormento

A T T O.
 Povero amante cor
 Sei sfortunato.
 Ah non penar,
 Non sospirar;
 Sei cor d'un petto forte
 Vinci la tua rea forte,
 E vinci il Fato.

Tu &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O
 T E R Z O

Boschetto in vicinanza di Alpestri
 Diruppi, che circondano
 un Lago.

SCENA PRIMA.

Aleria, e Belisa.

A'c. IO resi alla tua mente il primo lume,
 Perchè tu sia, Belisa,
 Ministra a me in amor d'ogni contento.

Bel. Rendimi al caro Armindo, e tutto poi
 Spera dal mio favor.

Ale. Armindo io tengo
 In mio potere; a lui rivolgi il passo.

Bel. Quãto or contenta son; quanto ti deggio.

Ale. Ma dei dell'amor suo
 Lasciare ogni pensiero, e oprar, che in fine
 Egli a me volga del suo cor l'affetto.

Bel. Ch'io lasci del suo amor ogni pensiero?

A 6 Ale.

Ale. O appaga i desir miei,
O che Armindo vedrai lacero e sangue
Far pago il mio furor col proprio sangue.

Bel. Ah no; ti arresta; o Dio, cedo al tuo core
Il suo bel cor.

Ale. Vanne, e tu stessa adunque
Ministra agli amor miei
A me rivolgi del suo cor l'affetto.

Bel. Palpiti o core in petto...

Ale. E tardi ancora (mora.
Ti accingi all'opra, o che il tuo Armindo

Bel. Pur che viva il caro bene
Infra pene
Io spirerò;
E dell'anima amorosa
La penosa
Cruda forte io seguirò.

Pur &c.

S C E N A II.

Aleria poi Rodomonte.

Al. Mio potere, amor mio ci resta ancora
D'averne un grã soccorso; in questo
Egli è solo ristretto; usalo all'uopo. (ferro

Rod. Pur ti ritrovo.

Ale. il tempo è questo; fingi
Mio forte cor fuggendo alto timore. *a p.*

Rod. Non fuggirai. *Ale.* pietà.

Rod. Rendi a Belisa
Il fenno; o morta sei.

Al. S'inganni, e si punisca *a p.* ah, ch'io pavèto
Lo sdegno tuo implacabile mi giuri
su la

Sù la tua Fè, che se Belisa io rendo
Cesserà l'ira tua, che il viver mio
Sarà illeso, e sicuro.

Rod. Su la mia fè, su la mia spada il giuro

Ale. Dietro quel sasso, o Eroe germoglia un
Che gettato in quell'onde (Fiore,
Belisa renderà saggia qual pria
Tu il raccogli Signor nell'Onde il getta;
E il tuo fatal poter vedrai qual sia.

Rod. Or dallo sdegno mio vivi sicura.
parte a raccogliere il Fiore.

Ale. Or cominci a provar la sua sciagura;
Or veda l'orgoglioso il mio potere,
Veda quanto impossente è il suo furore,
E faccia mia vendetta il suo dolore. *tra se*

Rod. Reina *Ale.* O là.

Rod. Fior quì non trovo; o Dei!
Nell'uscire si accorge essere incate-
nato al sasso.

Quali ritorte a questo piede?

Ale. Quelle,
Che non forza di stelle;
Ma la mia possa impone a tua baldanza.

Rod. Mi sèto ancora in seno, è pia un grã core
E in lui mi resta una maggior speranza.
Spezzerò le ritorte

Ale. Folle orgoglioso cor; vana speranza.
cava un pugnale, e lo pianta in terra.

Questo oggetto di morte,
Quì dee per tuo tormento
Fitto restar (l'incanto egli assicura) *a p.*
Non frangerai più la fatal catena
E a vendicarmi del mio reo furore;
Con quello stesso acciaio
Verrò frà poco a lacerarti il core.

Fiera

Fiera morte empio ti aspetta:

Ma il morir poco farà.

Dopò morte in mia vendetta

Se punir non posso l'alma

La tua fama

Lacerata caderà.

Fiera &c.

SCENA III.

Rodomonte legato al sasso.

(sono)
Rod. **S**on io più Rodomonte? o un' ombra
 Di quello, che già fui? ferro, catene,
 Onte, sprezzì, minaccie, eccidj, e morti
 Fan corteggio crudele a miei pensieri,
 E al lor profondo orrore io m' abbandono?
 Son io più Rodomonte, o un' ombra sono?
 Spezzatevi, frangetevi catene;
 Ma se la forza è vana,
 Che fai mio brando illustre?
 Non mi restar più neghittoso al fianco.
 Cadete dal mio piè villi ritorte.
 Ah che per mia sciagura,
 E torpe nella destra ogni vigore,
 E langue ottuso di mia spada il taglio.
 Rodomonte morrà? non è spavento
 Al mio intrepido cor morte funesta.
 Morrà per man di donna? ah iniquo fato
 La mia sciagura, e la mia pena è questa.

SCE-

SCENA IV.

Elbanio, Armindo, e detto.

Elb. **F**uggiam da quel potere, (na
 Ch'esser vinto nõ può da forza uma-
 E maturiam col tempo alta vendetta

Arm. Che miro! *Elb.* Rodomonte!

Rod. Il reo destino

Se di mia vita porterà le spoglie

Vincere non potrà la mia fortezza.

Ecco, amici, di Stige,

E della donna rea la più gran Palma.

Io cui mille nemici,

Cui del Signor d'Anglante il brando mai

vincere non potè; vinse un' oppressa

Ingannatrice femina crudele.

Elb. Nè di queste catene

Franger si può il rigor?

Rod. La forza è vana.

Qui l'attendo, la rea, con quell' acciario

Svellermi minacciò l'Alma dal seno.

mentre Elbanio leva il pugnale cadono le catene dal piè di Rod.

Elb. Con questo acciar? con questo

Io le strapperò il cor.

Rod. Cadono infranti

I laccj dal mio piede.

Arm. Scolpito a cifre ignote

E' l'infame coltello; ah forse è spenta

La possa della rea; questo è il retaggio,

Che il magico poter rendeva in lei

Sì feroce è temuto.

Rod.

Rod. Or che si aspetta;
Alla vendetta amici.

Elb. Alla vendetta. *partono.*

Arm. Par che speranza
Mi dica al core
La tua costanza
Trionferà,
Nel sangue sparso della crudele
La tua fedele
Saggia farà.

Par &c.

S C E N A V.

Doralice, Mandricardo.

Ma. **E'** Possibil, che il fido (pieghi?
E costante amor mio quel cor non

Do. Ho un core in sen lo sò, che ti ameria,
Mà per tua forte ria
Quando, ch'Elbanio vedo, allor dal core
Parte il genio per te, sottentra amore
Ma forte amor, per que' begli occhi suoi.

Mand. Dunque è vano, ch'io spero?

Dor. No, spera pur; chi sà, che amor per fine
Non mi faccia cangiar core, e desire.

Mand. Questa; quantunque sia poca speranza,
Pur mi porta nel seno un gran gioire

S C E N A VI.

Elbanio, e li sudetti.

Elb. **M**Andricardo.

Dor. **M**Ah pupille,
Quante quante faville
Mi spargete nel cor.

Ma. Fato rubello! *a p.*

Doralice.

Dor. Non vedi; egli è più bello,

Elb. Debolezza di Amore or non si ascolti:
Me siegui, o Mandricardo, e vieni a parte
Di un gran trionfo.

Dor. E' grande,

Il trionfo, che vanti in su quest'Alma.

Elb. Sai che non voglio affetto
Sol per la gloria serbo il core in petto.

Il fiero arciero,

Che l'Alme impiaga

Non ha potere

Sovra il mio cor.

Sei bella è vero,

Gentile, e vaga;

Ma il mio volere

Ricusa amor.

Il fiero &c.

SCENA VII.

Doralice, e Mandricardo.

Man. **E**gli non vuole affetto; (petto
Sol per la gloria serba il core in

Dor. A gran male d'Amore;

Gran conforto è la spene.

Man. Eh vedi ingrata entro quest'occhi miei

La immagine gentil del tuo bel volto;

E sappi ch'io la serbo in mezzo al core.

Dor. A tua fede, al tuo amore

Il premio ben dovuto ora prometto.

Man. Qual fia? dillo mio bene.

Dor. Un puro affetto.

Non vud' più stare in pena;

Spezzo la sua catena,

E volgo il core a te.

Ti serbo il core amante;

Tu l'anima costante

Caro riserba a me. Non &c.

Mand. Ed esser può, che il sospirato porto

Tocchi al fine il mio amore, e Nube infe-

Non minacci tempesta (sta

Piu col sanguigno lampo alla sua calma?

Par che risponda il cor per mio conforto:

Sì che siam giunti al sospirato porto.

Credo alla forte, che in un momento

Cangia in contento

L'altrui penar.

Credo alla spene, che dice al core:

Pago è il tuo amore,

Non paventar.

Credo &c.

SC E-

Campagna che v' a terminarsi in tre deliziosi poggetti: nella Campagna vedonsi le ruine di un'antico Tempio fr' a le quali la Statua d' Amore, trionfante, de' Numi.

SCENA VIII.

Aleria, e Belisa, poi Armindo.

Ale. **Q**u' verrà Armindo; al Nume
Giurar tu dei di non amarlo, e al
Fà ch'ei giuri per me fedel affetto. (Nume
Qui mi ritiro, e ascolto; opra qual dei,
Se non vuoi provocar gli sdegni miei.)

*Aleria si ritira, sovrageunge Armindo, e Bel.
non guarda.*

Bel. O sciagura inaudita.

Ar. E' lusinga del guardo? Ella è Belisa

Il cor me lo conferma; almen tornato

Fosse il lume primiero alla sua mente. *a p.*

Belisa, aimè, rivolgi

Altrove o bella i vaghi lumi ond'ardo?

Dì; mi ravvisi? Armindo io sono; e' tuo

Sposo amante, ed amato.

Bel. Ti ravviso, lo so, tu Armindo sei

Un tempo amato mio sposo diletto;

Ma piu non son, quantunque io sia Belisa,

(dati pur pace) io piu non son tua sposa.

Ale. Ben cominciò.

in disp.

Arm. Cieli, delira ancora.

a p.

Eh ritorni, mio bene,

Al seggio onde partì la tua ragione.

Ed'

Ed asceso su il labro il tuo bel core
Favelli qual solea.

Bel. Misero amore *a p.*
Regge la mia ragion de' sensi il freno;
Parla saggia Belisa, ed il suo labbro
Ah pur troppo con te saggio favella.
Armindo io più non t'amo.

Ale. Giubila l'Alma.

Arm. E come.
Belisa è adunque saggia, e ingrata puote
Piu Armindo non amar? a sue querele
Dunque sorda, e infedele
Scioglierà la infedel que' tanto cari
Soavi nodi in cui ne avvinse amore?
Sarà Belisa ingrata infida amante?

Bel. Cessa pur tu d'amare una incostante;
E d'uopo in or, che tua virtù a se stesso
Con uno sforzo illustre
Renda rubello il core; è tempo in ora
Di rinforzare il tuo coraggio; vanne,
Vanne altrove a cercar felice sorte.

Arm. Si parto, il mio coraggio
Mi servirà per ricercar la morte.

Bel. No sposo; ella mi ascolta. *a p.*

Ale. O là Belisa;
Questa è bugiarda la giurata fede?
Tal per me tu favelli? or morrà Armindo

SCENA IX.

Rodom. Elbanio col pugnale di Aleria, e detti.

Rod. **P**rima Aleria morrà.

Ale. Tu pria cadrai. *ad Ale.*
Ale.

Ale. Rodomonte! che vedo!

Rod. Vedo la pena tua; noi di quell'arti
Onde Averno per te fiero s'armava
Già trionfiam.

Elb. Trema spietata; vedi
Ogni tua possa in questo
Ferro infame, fatal tu pur perdesti.

Ale. Li miei trionfi ingrato Ciel son questi

Rod. Viva in pena costei nel suo dispetto

Elb. Stringiti Armindo al sen ia tua Belisa.

Arm. Io torno ad abbracciarti.

Bel. E pur ti stringo,
Mio caro, a questo seno.

Arm. Nè m'inganna il pensiero?

Bel. Nè sogno:

Arm. O me felice! ed è pur vero?
Venticel, che vai scherzando
Dal Fonte all'onda, dall'onda al Fior,
Non vedesti del mio più lieto cor.

La mia diletta sposa
Tanto è per me amorosa
Quanto io per lei serbo nel seno amor

Bel. Augellin, che vai cantando
Di ramo in fronda, di fronda in Fior,
Non vedesti del mio più lieto cor.

Il mio diletto sposo
Tanto è per me amoroso
Quanto io per lui serbo nel seno amor

SCENA ULTIMA.

Doralice, e Mandricardo; poi Agramante con Soldati, e detti.

Ma. **A** Vostre gioie, i miei cõtēti anch'io
Unisco anime amanti.

Dor. Ecco il mio sposo;
Egli vinse il mio cor con la costanza.

Ale. Elbanio io t'amo ancor.

Elb. Se ancor tu speri
Perfida da me amor, vana speranza.

Agra. Amici è ben amore,
Lo so, d'ogni gran cor gloria, e splēdore,
Ma se il pubblico bene
Chiede un altro pensiero allor languire
Preda di molle affetto è debolezza.

Ecco il vostro Agramante
Da fortuna crudel vinto, e depresso;
Ecco in questa vittoria
Vinta la vostra gloria; ah no guerrieri
Riunite le ultrici
Famose spade a debellar l'orgoglio
Di chi superbo aspira al vostro foglio.

Elb. Signor me sempre fido avrai seguace.

Mandr. Mia conforte.

Bel. Armindo.

Mand. Vedi il grand' uopo.

Dor. A lui presta il tuo brando.

Bel. Non restar neghittoso.

a Dor.

a Mand.

ad Ar.

Arm.

Arm. Io col tuo cenno

Dò la norma al mio core.

Agra. Cor che combatte amando

Dà lena al braccio, e strigne

Con più forte vigore in campo il brando;

Coro Intrecci ogni spirto

A' Rami di Mirto

L'Allor, che non perde

Mai pregio di verde.

Ed'intanto eccheggiar s'oda ogni Riva

Al gran Nume d'Amor Inni di viva.

Intrecci &c.

Fine del Drama.